Quotidiano / Anno LII / N. 89 (sped abb post gruppo 1/70)

★ Giovedì 3 aprile 1975 / L. 150

La « guerra del vino »: rinviato di 7 giorni il vertice della CEE

A pag. 4

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pullman di pellegrini precipita presso Grenoble: ventisette vittime

A pag. 6

L'esercito del dittatore ha abbandonato anche le città di Phan Rang e di Phan Thiet

Il GRP: il popolo ha sconfitto Thieu Saigon: il Senato contro il tiranno

I senatori sollecitano la formazione di un governo « di unità nazionale »; nessuno di essi ha preso le difese di Thieu - Conferenza stampa a Parigi del GRP e dichiarazioni del ministro degli esteri, signora Thi Binh - Denunciate le manovre USA per mantenere al potere la cricca del fantoccio - Interrotto il cavo tra Washington e Saigon

Dal nostro corrispondente

PARIGI 2

Le vittorie riportate in queste ultime settimane dalle forze armate di liberazione del Vietnam del Sud non si possono spiegare se non si tiene conto di un fattore essenziale che la propaganda occidentale ha accuratamente nascosto, nel tentativo di rianimare in certi settori dell'opinione pubblica lo spirito di crociata anticomunista: si tratta del sollevamento delle popolazioni contro il regime di Van Thieu che «combinato agli attacchi lanciati contro un esercito saigonese in piena crisi ha contribuito in modo spesso determinante a provocare il crollo dell'apparato militare e della amministrazione saigonese ».

Aprendo con queste parole la sua conferenza stampa lo ambasciatore Dinh Ba Thi capo della delegazione del GRP alla conferenza della Celle St Cloud ha voluto subito apportare degli elementi inediti di giudizio sulla situazione attuale nel Vietnam del Sud e con essi colmare le volute lacune di una informazione impostata sulla drammatizzazione e la falsificazione di avvenimenti che in pochi giorni hanno capovolto il paesaggio politico e militare del paese.

Su quattro punti Dinh Ba Thi ha voluto insistere in modo particolare: prima di tutto come abbiamo detto il sollevamento delle popolazioni come elemento essenziale della liberazione di sedici province i cui abitanti in maggioranza sono rimasti sul posto, il che smentisce che le forze di liberazione abbiano trovato città praticamente vuote dei loro abitanti. A Danang per esempio è rimasto un milione e mezzo di abitanti. E proprio a Danang la popolazione «ha lavorato attivamente tra soldati e ufficiali saigonesi incitandoli e aiutandoli a disertare prima dell'arrivo delle forze del FNL. È questa stessa popolazione che ha lottato per salvare e installazioni pubbliche sicche appena qualche ora dopo la liberazione la città poteva essere normalmente rifornita di acqua e di elettricità ».

A Qui Nhon la liberazione della città è stata essenzialmente il risultato del sollevamento popolare e nella maggior parte dei casi vi è stato uno stretto coordinamento tra l'azione insurrezionale e popolare e quella delle forze di liberazione. Ciò va detto ha sottolineato Dinh Ba Thi non solo per far capire la ragione di una così folgorante evoluzione degli avvenimenti ma anche e soprattutto per circoscrivere il problema dei « rifugiati » così smisuratamente gonfiato dalla propaganda occidentale.

Secondo punto: il problema dei rifugiati. Il problema esiste e nessuno pensa di negarlo. Ma non bisogna trascurare che la popolazione rurale che costituisce la stragrande maggioranza della popolazione sud vietnamita è da anni sistematicamente sottoposta ad una politica di « terrore bianco » e da anni trasferita da un campo di concentramento ad un altro per permettere al regime di Thieu di controllarli e per isolarla dalle infiltrazioni delle forze di liberazione. È su questa popolazione delle campagne tra l'altro selvaggiamente bombardata dagli americani nel corso della guerra che è stata esercitata la politica del « esodo forzato » nel momento in cui l'esercito saigonese si sbandava come conseguenza della politica di violazione e di sabotaggio degli accordi di Parigi. Questo esodo è stato ottenuto con tutti i mezzi della pressione psicologica alla minaccia delle armi. « E tuttavia — ha detto Dinh Ba Thi — debbo sottolineare con forza che la maggior parte della popolazione ha scelto di restare sul posto, compresi migliaia di soldati saigonesi che hanno gettato uniformi ed armi per non passare al sud ».

Tra coloro che volenti o nolenti hanno preso la via dell'esodo bisogna poi annoverare e si tratta della maggioranza le famiglie degli ufficiali dei poliziotti degli aguzzini dei profittatori degli arricchiti dalla guerra americana. Ed è proprio tra costoro che le truppe [illegible] hanno [illegible]

[illegible]

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

DANANG — La prima radiofoto vietnamita da Danang liberata: la popolazione festeggia i combattenti del GRP

Malgrado le smentite ufficiali d'obbligo

Insistenti voci sulle dimissioni del capo del governo di Saigon

Catturati dalle forze di liberazione centinaia di aerei che Thieu teneva lontani dalla capitale per paura di un colpo di stato - Bambini vietnamiti trasferiti a forza in USA e Australia

SAIGON, 2

Le truppe di Saigon hanno abbandonato anche le città di Phan Rang e di Phan Thiet sulla costa. Secondo alcune notizie non ufficiali anche Dalat sugli altipiani sarebbe già stata abbandonata mentre i contatti radio si sono interrotti con Cam Ranh la grande base costruita dagli americani. Phan Thiet si trova all'altezza di Saigon dalla quale dista 160 km. Mentre si estendono così le zone liberate a Saigon si svolgeva un'altra parte non meno importante del dramma del regime. Il Senato composto quasi al completo da fedelissimi di Thieu ha votato una risoluzione nella quale [illegible] cambiamento il « leadership », cioè di direzione. Questo mentre si spargevano voci secondo cui il governo capeggiato dal primo ministro Khiem era dimissionario e mentre Thieu convocava una riunione alla quale come simbolo della sua totale dipendenza dagli Stati Uniti oltre ai ministri e ai capi militari hanno partecipato l'ambasciatore statunitense Graham Martin e l'inviato di Ford, generale Weyand.

Tutti i senatori presenti oggi nell'aula del Senato 41 su 60 cioè più dei due terzi dei membri dell'assemblea hanno votato la risoluzione che chiede « la formazione di un governo di unità nazionale che raggruppi tutti gli uomini di buona volontà ». Il voto si è avuto dopo otto ore di dibattito e se la risoluzione originale era molto più forte e gli emendamenti successivi l'hanno un po' edulcorata il significato non può sfuggire a Thieu che vi viene accusato di corruzione abuso di potere e ingiustizia sociale.

La risoluzione chiede anche agli Stati Uniti di « onorare i loro impegni » per impedire che il Sud Vietnam diventi « comunista », ma questa era, si può dire una invocazione d'obbligo in quella sede. Il dato più importante è che nessuno si sia levato a parlare in difesa di Thieu.

Intanto si moltiplicavano le voci di dimissioni del pri

(Segue in ultima pagina)

Stampa e TV degli USA: è opera di Thieu la «tragedia dei profughi»

WASHINGTON 2

Con una franchezza che ricorda di vicino la « grande autocritica » degli anni 1968-70 la stampa e la televisione americane smentiscono in queste ore le menzogne ufficiali sul « genocidio » di cui si renderebbero responsabili le forze del GRP sudvietnamita e documentano la verità sul « dramma dei profughi ».

Un commentatore della rete televisiva NBC ha ieri riconosciuto che il contrario sono stati proprio i combattenti delle forze di liberazione a ristabilire finalmente un principio d'ordine a Danang, terrorizzata dalle razzie e dalle devastazioni dei saigonesi in fuga. A questi ultimi ha sottolineato il commentatore sono da addebitarsi le gravi perdite subite dalla popolazione e l'alto numero dei profughi prima che i distaccamenti partigiani giungessero in città.

L'enorme impressione ha suscitato a proposito della rotta di Danang un filmato che mostra i soldati saigonesi nell'atto di sparare sui loro stessi familiari per non essere intralciati nella corsa verso gli aerei e le navi americane in partenza verso il sud.

Il « Wall Street Journal » ha scritto che l'esodo dei profughi è imposto da Thieu nel tentativo di fare terra bruciata davanti ai combattenti del GRP e che i fuggitivi « hanno la canna del fucile dietro la schiena ».

Smaccate contraddizioni

La firma degli accordi di Parigi che comportavano la rinuncia da parte degli Stati Uniti all'intervento armato e all'ingerenza politica nel Vietnam e lasciavano ai vietnamiti il compito di risolvere da soli i loro problemi è stata un fatto positivo, un passo sull'unica strada che può portare alla pace o al contrario una via di mezzo tra l'errore e il tradimento? Sembra incredibile, ma i commentatori più impegnati nel piangere « la tragedia di un popolo » non trovano neppure in questi ora l'animo per dare una risposta chiara a una domanda così semplice così importante e così attuale.

E vero un quotidiano di destra come quello che si stampa a Bologna ci lascia indovinare la sua risposta quando accenna a « un'America sconcertata che credendo di sfuggire a responsabilità che sembravano disonorarla assume oggi quella di dover permettere passivamente il genocidio in atto » e quando accusa i firmatari degli accordi di Parigi di aver compromesso « un equilibrio » che sarebbe stato « la sola effettiva garanzia di pace ». Quel giornale cioè rimpiange anche se non ha il coraggio di scriverlo in tutte lettere le bombe di Johnson e di Nixon con le quali gli Stati Uniti si erano impegnati essi sì nel genocidio del popolo vietnamita e con le quali si voleva puntellare l'« equilibrio » tra il regime fantoccio imposto dall'estero e il popolo vietnamita ansioso di governarsi da sé. Ma allora chi sostiene queste posizioni deve scegliere: non si può essere in disaccordo con la piattaforma di pace e al tempo stesso, accusare di averla violata Hanoi e il GRP che si sono battuti tenacemente per imporne l'applicazione.

Più tortuoso e più reticente l'editorialista del quotidiano democristiano si esibisce in dotte dissertazioni sul « comunismo asiatico » e sul suo intreccio con la lotta per l'indipendenza nazionale riconoscendo che esso è anche « lotta a regimi e personaggi risaputamente corrotti e screditati che non possono in alcun modo rappresentare i valori che pure contiene una prospettiva nazionale non comunista ». Ma poi critica anche lui « il facilismo con cui Kissinger per puntellare un Nixon in difficoltà all'interno firmò l'intesa di Parigi » e neppure lui rinuncia ad accusare « i comunisti di tutte le confessioni » (chi? quando? tutti sanno che è falso) di essersi « rimangiato il trattato ». L'autore del commento o parla degli accordi di Parigi senza conoscerne il contenuto o ha scelto deliberatamente di non ricordarlo ai suoi lettori per aver modo di sostenere che la scelta « tra Thieu e il comunismo », mentre è ben noto che essa è tra Thieu e un governo di riconciliazione e di concordia nazionale comprendente tutte le componenti presenti a Saigon.

In modo più articolato la Voce repubblicana discute di « equilibri internazionali » e vede in essi un elemento condizionante per la vicenda indocinese. Ma ciò non deve indurre a sfuggire alla domanda che conta. Proprio all'interno degli equilibri internazionali e stenti gli accordi di Parigi offrivano infatti e offrono tuttora una soluzione vietnamita » ecuaе realistica. Contrapporre il ritiro degli Stati Uniti al mancato ritiro « della parte avversaria » per accusare quest'ultima di non tener fede ai patti è del tutto assurdo: la « parte avversaria » non sono infatti né l'URSS né la Cina ma è il popolo vietnamita che nel Vietnam è a casa sua. Altrettanto assurdo è pretendere che la decisione vietnamita farebbe « aumentare l'influenza sovietica in Asia » e comprometterebbe l'intero sistema occidentale. Ciò sarebbe vero nel caso che lo intero sistema occidentale assumesse come linea quella di impedire l'autodecisione del popolo vietnamita. Ma è proprio questa la logica che ha alimentato per anni l'inutile massacro.

O corre ormai che tutti abbandonino le finzioni grossolane. Il regime di Thieu non è al collasso per mancanza di armi e di dollari. Sulla carta esso era una delle maggiori potenze militari dell'Asia. Se malgrado ciò il suo crollo è irreparabile ci sarà pure un motivo.

e. p.

Dopo 24 anni di monopolio politico dc

GIUNTA PCI-PSI ELETTA AL COMUNE DI GENOVA

L'Amministrazione si dichiara aperta al contributo di tutte le forze democratiche. Il socialista Fulvio Cerofolini nuovo sindaco, mentre il compagno Giorgio Doria è stato eletto vice sindaco - I nomi dei sei assessori socialisti e degli undici comunisti

Dalla nostra redazione

GENOVA 2

Da oggi Genova dopo [illegible] anni di monopolio politico democristiano torna ad essere amministrata da una Giunta PCI-PSI aperta al contributo di tutte le forze democratiche presenti in Consiglio comunale e nella città. Genova è ora la più grande città dell'Europa capitalista amministrata dalle sinistre.

La seduta del Consiglio comunale [illegible] alle 17,30 dopo una giornata di [illegible] convulse e di contatti [illegible] telefonici [illegible] democristiani [illegible] tutti i tentativi sono stati posti in essere da parte socialdemocratica e DC per scongiurare la perdita di quel potere che ha trascinato Genova in una crisi profonda.

[illegible] 1945 [illegible] il compagno socialista Fulvio Cerofolini è stato eletto sindaco con 40 voti su 78 consiglieri presenti in aula (erano assenti un democristiano e un socialdemocratico) mentre l'immensa folla che gremiva ogni spazio disponibile — forse la più grande folla che mai abbia assistito a Genova a una seduta consiliare — esplodeva in un applauso [illegible] lo stesso applauso che ha salutato subito dopo l'elezione [illegible] del compagno comunista Giorgio Doria. Da notare che Doria ha ottenuto un voto in più [illegible] nel frattempo un altro consigliere della maggioranza de [illegible]

[illegible] Su [illegible] sono stati eletti [illegible] PSI Ghiglioti, Campodonico, Bianchi [illegible] Fossati [illegible] Donald [illegible] Cad ddu [illegible] Delfino, Mon[illegible] Pozzuoli e To[illegible] assessori comunisti [illegible] e Cad[illegible]

[illegible] quel modo [illegible] governa [illegible] DC [illegible]

Naturalmente ora si [illegible] [illegible] della Giunta [illegible] [illegible] la DC ha [illegible] Giunta [illegible] del quadro [illegible] Regione e in Provincia [illegible] Sostituita [illegible] In Regione la DC può di [illegible] a una Giunta di centro-destra con una maggioranza [illegible] In Provincia le cose vanno ancora peggio. Qui per governare la DC e PSDI dovrebbero accordarsi con il MSI ma l'unico [illegible] presentatosi [illegible] chiama De Mirch[illegible] un consigliere [illegible] da un anno e mezzo in carcere a Padova.

In realtà [illegible] la DC [illegible] strazione del quadro po[illegible] campagna [illegible] del 1948. Sono [illegible] pensare che [illegible] in una città

Flavio Michelini

(Segue in ultima pagina)

Unanime sdegno per l'attentato fascista contro il compagno Arfè

Vivo sdegno ha suscitato il criminale attentato fascista compiuto l'altra notte a Roma contro l'abitazione del compagno senatore Gaetano Arfè direttore [illegible] socialista Avanti! [illegible] devastati da una carica [illegible] Soltanto per un caso i terroristi non sono [illegible] una [illegible] fuori [illegible] Il compagno Enrico Berlinguer segretario generale del nostro Partito ha inviato al compagno Arfè il seguente telegramma: « Insieme allo sdegno [illegible] condanna che accomuna tutti i democratici [illegible] per il barbaro attentato [illegible] sentimenti di viva e sincera solidarietà ». Sdegno per il criminale attentato è stato anche espresso da esponenti dei partiti e dei sindacati, nonché da giornali [illegible] organismi democratici della stampa.

A PAGINA 5

Tragica catena di omicidi bianchi

TRE OPERAI FOLGORATI A MILANO

Manovale quindicenne morto a Ragusa - Altra vittima alle acciaierie Falck di Sesto San Giovanni — Come si sono verificate le orribili sciagure

A giudizio 4 dirigenti industriali per la morte di 11 operai

Quattro dirigenti dell'IPCA di Ciriè un'industria di colori in provincia di Torino sono stati rinviati a giudizio sotto l'accusa di omicidio colposo per la morte di 11 dipendenti avvenuta negli anni scorsi per cancro alla vescica. Il rinvio a giudizio è stato deciso dal sostituto procuratore della Repubblica di Torino dottor Gustavo Witzel. I dirigenti che dovranno rispondere dell'imputazione sono Piero Ghiotti di 47 anni direttore tecnico, Sereno Ghiotti di [illegible] anni e il fratello Alfredo di 78 titolari dell'azienda e [illegible] Missi ex medico dell'azienda. Per altri cinque [illegible] non di cancro non sarebbe stato accertato l'uso di sostanze cancerogene.

Dalla nostra redazione

MILANO 2

A due edili massacrati nel crollo di una tettoia illegalmente fatta costruire da proprietario dell'azienda [illegible] subito [illegible] devono aggiungersi oggi i nomi di altri quattro operai morti sul lavoro. Tre di essi sono morti folgorati da una scarica di corrente ad alta tensione in una sottostazione dell'azienda elettrica municipale: la quarta vittima è un operaio morto pure nella mattinata nello stabilimento delle acciaierie Falck ad Arcore in un altro gravissimo infortunio. Nel pomeriggio ancora a Milano per il parziale crollo di una gru in un cantiere un altro operaio è rimasto seriamente ferito alle gambe.

La sciagura che ha causato la orribile morte dei tre operai [illegible] fo[illegible] alle 11,5 nella sottostazione elettrica dell'Aem in via Benedetto Marcello [illegible] no eretto 60 anni fa. Si tratta di una delle 14 sottostazioni milanesi dell'azienda che alimenta i servizi di illuminazione [illegible] e la rete tranviaria di tutta la vasta zona di porta Venezia. Vi arriva energia a 23 mila volts che la sottostazione riduce ai 9 mila volts di esercizio.

I tre operai uccisi sono Francesco Ferroli di 55 anni abitante con la moglie e due figli in via Garibaldi [illegible] 40 a [illegible] Vanzato Umberto Zagni di 43 anni abitante anch'egli con la moglie e due figli in via Prospero Finzi 17 (entrambi iscritti alla CGIL) e Claudio

(Segue in ultima pagina)

OGGI

i becchini

ABBIAMO visto anche noi l'altro ieri sera la trasmissione televisiva « Appendice » dedicata al XX congresso del PCUS e principalmente ai fatti d'Ungheria e vorremmo aggiungere ora qualche parola nostra a quelle scritte ieri su questo giornale con in sita acutezza dal compagno Cesareo. Sono diecento anni che il capitalismo domina il mondo e prima per secoli e addirittura per millenni hanno governato i re gli imperatori i papi [illegible] Le nefandezze di cui si sono macchiati tutti costoro prima e il capitalismo poi non è possibile contarle: guerre, massacri, persecuzioni, genocidi, distruzioni, tradimenti, rapine e schiavitù. Ebbene qualcuno ogni tanto rammemora in sede storica questi fatti per indagarne le cause per studiarne gli effetti con il distacco che l'obiettività e la critica impongono.

Anche la storia del comunismo [illegible] conosce le sue pagine nere. Sono infinitamente di meno (diciamo infinitamente) e infinitamente (ripetiamo infinitamente) meno gravi ma non mancano. Però se tengono rievocate i comunisti non si ritrovano mai da tanti a se dei critici degli storici degli scienziati [illegible] [illegible] [illegible] sempre dei nostri [illegible] finiti [illegible] in occasioni come queste a concludere un affare a trarne occasione di sfruttamento e di propaganda. Vi ho lo [illegible] com[illegible] ed sera hanno fatto [illegible] di [illegible] con la nostra testimonianza ma per due se [illegible] o non siano migliorati. E noi abbiamo ammirato Giorgio Napolitano che con ferma compostezza ha ricordato ai cr[illegible] dei comunisti che proprio questo non era per essi il momento di parlare mentre si conclude l'ultima delle

[illegible] tragedie da loro volate il Vietnam e che in ogni modo i comunisti non hanno mai smesso di ripensare anche ai loro errori [illegible] siamo migliorati. Al posto di Napolitano noi meno calmi e meno [illegible] saremmo andati [illegible] ne [illegible] becchini.

Figuratevi che tra coloro [illegible] [illegible] uno del PSDI [illegible] [illegible] URSS [illegible] [illegible] quest'uomo [illegible] amico

Fortebraccio